

parlare nella Corte di Savoia; di lui si sussurravano le più fantasiose avventure; storie d'intrighi e favorite, vaganti a mezza bocca di dama in dama l'avevano talvolta colpita, ed al pensiero di trovarsi di fronte a un tale monarca, lei così piccola, così fragile cosa, si sentiva tremare.

Lo sguardo incoraggiante delle dame che l'accompagnavano, uno specchio che riproducesse la sua personcina, le infusero coraggio e con un sorriso dolce e melanconico, si presentò al cospetto di Re Luigi.

Si avvide che gli era piaciuta subito e fu questo il suo primo trionfo. Il Re l'accolse con benevolenza paterna, la baciò sulla fronte pura, innocente, quando la congedò. Notò che riveriva maluccio.

Era una sposina veramente incantevole e poichè la Maintenon desiderava di esserne subito informata, in serata le scriveva:

«Ella ha la miglior grazia e il più bel visino ch'io abbia mai visto; vestita da dipingere e pettinata del pari; il colorito bianco e rosso come lo si può desiderare, i più bei capelli biondi e in grande quantità. È magra quale si conviene alla sua età, la bocca vermiglia, le labbra grosse, i denti bianchi, lunghi e malissimo allineati; le mani ben fatte; ma del colore della sua età. Parla poco quando la osservano e sembra persona che conosce il mondo... Quanto a me ne sono contentissimo».

E contento il Gran Re, contenti tutti.

Il giorno dopo, la sposina salì col Re in carrozza di gala per recarsi alla messa. Ormai si era completamente rinfrancata, ogni omaggio alla sua personcina le pareva naturale ed aveva assunta nel rispondere alle acclamazioni popolari, tale disinvoltura da emulare qualsiasi principessa in simile circostanza.

Monsieur, fratello di Luigi XIV e il Gran Delfino suo figlio, erano entusiasti e certissimi che allo sposino sarebbe piaciuta molto.

Il Duchino di Borgogna, attendeva la sposa a Nemours, dopo aver fatta una terribile sfuriata al cameriere che gli aveva inavvertentemente sfiorati i capelli inanellati e spioventi. Appariva corrucciato e gli occhi lampeggiavano superbi e autoritari. Aveva quattordici anni, eppure già si manifestava in lui l'uomo despota, crudele, collerico, violento. Non pareva certo lo sposino più adatto per un fiore soave come Maria Adelaide.

Circondato dai dignitari di Corte, attese nel gran salone della dimora di Nemours, l'arrivo della Principessina. Pochi minuti prima dell'arrivo, giunse ossequiato, il suo precettore Fenelon, arcivescovo di Cambrai, uomo noto per il suo ingegno e per quel *Telemaco* che egli scrisse per il suo allievo. Diresse poche parole al regale fanciullo con quella sua voce dolce e profonda. Il Delfino sorrise. La sposina venne presentata al Duchino di Borgogna. Egli la squadrò con curiosità come se fosse un oggetto di lusso; Maria Adelaide con benevolenza e intelligenza.

Il Duchino offrì il braccio alla Principessina che disinvoltata si appoggiò al futuro marito. L'arcivescovo

e Luigi XIV ammiccarono e sorrisero. Il ricco corteo, formulava per la piccola coppia auguri di felicità.

Partirono per Fontainebleau, ed alla sera, in un sontuoso ricevimento offerto nel castello, la Principessa, venne presentata, coll'Augusto sposo, a tutta la Corte che l'avrebbe seguita a Versailles per gli sponsali la cui data era omai definitivamente fissata per l'8 novembre 1696.

Le fatiche di continui ricevimenti con relativo cerimoniale, avevano stancata e resa palliduccia la bimba Regale; ma quella spossatezza le aveva infuso negli occhi un languore che la rendeva ancora più interessante. Il Duchino aveva per lei tutte le premure che la sua giovane età le suggeriva, e talvolta qualche manifestazione di ingenua ed infantile gioia; educato com'era senza malizia, e senza esperienza in cose d'amore.

Il matrimonio dei due ragazzi venne celebrato a Versailles con tale magnificenza ed apparato, che i due sposini erano intontiti e storditi.

Dopo aver banchettato a suon di musica, gli sposini seguiti da tutta la Corte entrarono nella camera nuziale senza che fosse loro dato di dire le fatidiche parole: «Finalmente soliti!».

Un letto enorme con un baldacchino ricchissimo, sormontato dagli stemmi Sabauda e Francese, attendeva la piccola coppia. Mentre molte dame trattenevano a stento le risa e certi gentiluomini accennavano alla coppia con una punta di malizia, i due ragazzi affidati alle mani di cameristi, vennero spogliati dei loro sontuosi abiti e messi a letto dal gran ceremoniere, uno fra i più aristocratici gentiluomini di Francia.

Il Gran Delfino sorvegliava il figlio e la Duchessa di Lude, dama d'onore della sposa, vigilava la Principessina. I gentiluomini e le dame guardavano con un sorriso di indulgenza e di pietà quei due ragazzi coricati l'uno accanto all'altro, in una immobilità assoluta come se fossero morti. La Principessina volgeva curiosamente gli occhi vivaci sul visetto non troppo bello del futuro marito, ed egli talvolta fissava il padre che fungeva da sentinella, talvolta la Duchessa di Lude che severa e quasi arcigna, attendeva che passasse il quarto d'ora destinato alla strana cerimonia nuziale che metteva in profondo imbarazzo quei due poveri innocenti.

Il Gran Delfino comprese dagli sguardi del suo figliolo che egli aveva una gran voglia di dare almeno un bacio alla vivace sposina che gli stava accanto e quando, con voce timida, il ragazzo chiese se fosse possibile scambiarsi un bacetto, il Duca non seppe resistere e invece di opporre un rifiuto rispose: «*Mais oui!*». «*Mais non, mais non!*», si oppose la Duchessa di Lude che conosceva a menadito l'etichetta. Il Gran Delfino protestò, dichiarò che moglie e marito potevano violare a letto tutte le etichette, che nessuna regola di Corte si opponeva ad un bacio fra sposi. Ne avvenne un gran battibecco. Qualcuno dei gentiluomini parteggiava pel Gran Delfino, il ceremoniere dava ragione alla Duchessa di Lude.